

CLASSICONORROENA

NUMERO TREDICI

GENNAIO-GIUGNO 1999



SOMMARIO

STRINDBERG E LA TRADIZIONE CLASSICA.
ATTI DEL SEMINARIO
(PERUGIA, 11 MAGGIO 1998)

August Strindberg e la tragedia classica
DI RENZO PAVESE.....p.1

*Ambientazione e citazioni classiche in
Hermione di August Strindberg*
DI CARLO SANTINI.....p. 6

*La macrostruttura simposiale
nell' Hermione di Strindberg*
DI FRANCESCO BENEDETTIp. 9

*August Strindberg nelle biblioteche
dell' Umbria*
DI SERENA INNAMORATIp.17

SCHEDAp.22

NOTIZIEp.23

SOCI DI CLASSICONORROENA '98p.23

AUGUST STRINDBERG E LA TRAGEDIA CLASSICA

di Renzo Pavese (Università Italiana per Stranieri di Perugia; DAMS di Torino)

“Non sono venuto a portare la pace, ma la spada” (Gesù di Nazareth). Questa è la frase-motto posta sul frontespizio del dramma *Fritänkaren* ('Il libero pensatore'), scritto da Strindberg nell'ottobre del 1869 e pubblicato con lo pseudonimo Härved Ulf nel 1870, il primo libro stampato del nostro autore (1). Strindberg aveva vent'anni. Lo pseudonimo alludeva ad un ruolo di Strindberg come attore: era un personaggio di una commedia di Frans Hedberg, il direttore del Teatro Reale ('Kungliga Teatern') di Stoccolma e dell'annessa Scuola di teatro. Nella prima opera di Strindberg circolavano i pensieri di Theodore Parker, americano e teologo liberale, rivoluzionario in materia di religione, predicatore più di un Cristo uomo che di un Cristo Dio, o meglio, di un Dio “apportatore di bene” e non più un “Dio del terrore” (2). Strindberg definirà i suoi primi lavori teatrali *etyder* o *övningar*, cioè ‘studi’ o ‘esercizi’.

Il dramma storico *L'Ellade in declino* ('Det sjunkande Hellas', 1869) non è stato pubblicato durante la vita di Strindberg; sarà pubblicato per la prima volta soltanto nel 1960. L'elaborazione e il rifacimento di alcune parti di questo dramma daranno origine all'*Ermione* (1870) (3). La protagonista da Antigone diventerà Ermione, un nome che in svedese conserva lo stesso numero di sillabe e lo stesso accento tonico (per quanto riguarda il ritmo del verso). Il padre della protagonista diventa Critone. Gran parte degli atti I e III sono riscritti. Il materiale storico della seconda versione è più liberamente trattato. Una delle grandi differenze tra i due testi è costituita dall'inizio, o incipit: *L'Ellade in declino* inizia con un dialogo, di contenuto politico, sul colle Pnice, tra Bakis e Callimaco; *Ermione* invece inizia con un simposio in casa di Callimaco, dove si parla di costumi e di divertimenti prima di entrare nell'argomento politico riguardante Filippo di Macedonia, il padre di Alessandro Magno.

Opere di base, consultate da Strindberg per ricavare il materiale storico, sono ritenute da parte degli studiosi in primo luogo *Grekisk fornkonst* I (1843-1844) di F.V.Palmblad, *Geschichte Griechenlands* di K.B.Zinkeisen e il libro scolastico *Hufvuddragen af gamla tidens geografi och historia* di W.Pütz, dal quale sembra aver tratto una serie di nomi; dagli altri invece dettagli di ambienti (4).

La spinta a scrivere drammi con soggetti antichi o basati sulla storia del vecchio passato gli è venuta, si dice spesso, da Shakespeare (dal *Giulio Cesare*, per es.), da Schiller, dallo scrittore finlandese di lingua svedese Zacharias Topelius - autore del romanzo *Fältskärens berättelser* ('I racconti del cerusico'), dove alcune scene legate al personaggio di Regina von Emmeritz sembrano trovare un

riscontro con episodi riguardanti la protagonista di Strindberg -, dallo scrittore svedese Victor Rydberg, autore del noto romanzo *Den siste athenare* ('L'ultimo ateniese'), la cui eroina si chiama anche Ermione. E si cita anche il drammaturgo austriaco Friedrich Halm, l'autore de *Il gladiatore di Ravenna*, rappresentato a Stoccolma proprio nel 1869, dove addirittura Strindberg aveva recitato una piccola parte, quella di un gladiatore di nome Gnifo.

Un'altra fonte immediata di ispirazione sono stati anche i moti nazionalistici contemporanei. Nelle due versioni di Strindberg l'avvenimento centrale è la vittoria di Filippo II di Macedonia sulle città-stato elleniche a Cheronea (338 a.C.). Nel 1864 la Prussia, del resto, aveva conquistato i territori della Schleswig-Holstein, e in Svezia l'atmosfera era molto ostile nei riguardi dei tedeschi. I riferimenti ad avvenimenti contemporanei risultano chiari, in quanto Strindberg procede per analogie e associazioni di pensiero. Inoltre egli, come studente, simpatizzava per il cosiddetto movimento svedese dei "franchi tiratori" ('skarpskytterölsen'), una specie di irredentismo. Quando Strindberg scrisse i due drammi vedeva un parallelismo tra la situazione dell'antica Grecia e gli avvenimenti del Nord-Europa. Nella sua autobiografia (*Jämsningstiden*, 1886), dice infatti a proposito di *Ermione*: la libertà che c'è di fondo era quella degli anni '60, cioè la libertà nazionale (5).

Ermione fu pubblicata la prima volta nel 1871. La seconda edizione è del 1881. La terza è del 1903. In una lettera del settembre 1870 al cugino Occa - suo correttore di bozze - Strindberg lo prega di cambiare un 'dettaglio' nel manoscritto, di cambiare cioè il nome del demagogo Kleon in Kreon (Cleonte era un politico ateniese del V sec., all'epoca di

Pericle, del partito democratico, del ceto capitalistico, un oltranzista. Creonte in *Ermione* diventa un tessitore-demagogo).

Ermione finì davanti agli uomini dell'Accademia svedese (l'Accademia del futuro Premio Nobel) e venne definita, secondo il protocollo ufficiale (24 novembre 1870): "una tragedia in cinque atti, uno studio sul mondo antico [...] in giambi di cinque piedi, non rimati, un lavoro che, nonostante il debole disegno dei caratteri e significative negligenze di lingua, non lo si vuole del tutto trascurare in considerazione di alcuni quadri particolari migliori e di certi pregi in alcune scene di gruppo, per es. nella rappresentazione dei demagoghi" (6).

Il poeta C.W. Bottiger, nel protocollo del 1° dicembre 1870, dice: "*Ermione*, tragedia in cinque atti, affetta un tono e un costume greco senza possederli. Il verso, sia quello dattilico che quello anapestico, è estremamente maltrattato e la lingua in generale non è priva neppure di scarso gusto nell'espressione o di errori di grammatica" (7).

Un po' più positivo (nonostante la negatività) era stato invece il segretario dell'Accademia, L. Manderstrom, nel protocollo del 24 novembre 1870: "È stato notato che lo stile è diseguale e non mancano espressioni prive di gusto; il tutto però sembra comprendere entrambi i giudizi, con l'aggiunta talvolta di una mancanza di un piano ben tracciato e conseguente. Una menzione, tuttavia, a me sembra che questa pièce la possa meritare per quanto riguarda sia il lavoro che la cura che sono stati dedicati" (8).

Il 20 dicembre 1870 Strindberg riceveva una breve menzione-giudizio da parte dell'Accademia in questi termini: è "uno studio sul mondo antico in giambi non rimati, di cinque piedi, che offre bei quadri particolari e una viva rappresentazione delle idee dell'epoca". In realtà

l'Accademia svedese giudicava il dramma mancante di "vera tragicità" e per di più reagiva contro il disegno dei personaggi, soprattutto contro la psicologia di *Ermione* (che si innamora di un tiranno). La scena iniziale tuttavia era "un bel quadro del tempo, nonchè un vero disegno di un'epoca; e anche in altre parti si incontravano parecchie interessanti caratteristiche, diversi quadretti vivaci, un'acuta e in genere ben riuscita comprensione delle relazioni del tempo e di certe doti al raggruppamento". Il terzo atto faceva "un bel poetico effetto". Poi seguivano dure critiche alla versificazione, agli errori di lingua e di ortografia, alle frasi appartenenti troppo al parlato. Si concludeva tuttavia col dire che la pièce, nonostante i molti errori, era una "bella promessa per il futuro" (9). Questo giudizio viene considerato come il primo giudizio ufficiale dato al nostro autore, un parere quindi che precede in assoluto quelli che verranno espressi in occasione di *Mäster Olof* ('Maestro Olof', 1872-1877), il dramma storico sulla Riforma luterana in Svezia (che ha avuto ben quattro versioni!). *Ermione*, inoltre, come il giornale "Aftonbladet" disse in un corto annuncio del 22 dicembre 1870, era un dramma più destinato alla lettura che alla rappresentazione (10).

Nell'autobiografia *Tjänstekvinnans son* ('Il figlio della serva') - seconda parte *Jäsningstiden* ('Il tempo di fermenti') - Strindberg scrive: "La tragedia era propriamente ciò che si dice la sua [di Johan, il protagonista] prima opera d'arte, poiché essa non trattava di qualcosa che gli era successo nella vita. *L'Ellade in declino* era un bel grazioso argomento. La composizione era intera e chiara, con situazioni un po' trite e con molta declamazione. L'unica cosa che uscì come farina del suo sacco fu una rigida morale da asceta e disprezzo per

l'incolto demagogo. Così lui, per la gioventù del tempo, fa tuonare un vecchio sul malcostume e sulla mancanza di amor patrio" (11). In queste affermazioni c'è anche dell'ironia, in quanto commenterà poco dopo che quando aveva scritto il dramma pensava ad alcune persone precise: ad uno spazzacamino e ad un usuraio incontrati durante un viaggio a Copenaghen per visitare il Museo Thorvaldsen, e per di più al direttore della Scuola di teatro Frans Hedberg, esempi di individui che venivano dal basso, che mancavano quindi di 'aristocrazia' culturale e che non sempre erano in grado di capire il concetto vero di libertà.

Un'indicazione chiara di un modo di fare teatro classico a quel tempo, la possiamo ricavare (secondo lo studioso Gunnar Brandell) proprio dal *Memorandum till medlemmarne av Intima Teatern* ('Memorandum per i membri del Teatro Intimo', 1907) di Strindberg, quando egli parla - senza nominare l'opera - di *Ermione*: "Quando negli anni 1869-70 ho mandato una mia pièce al Teatro Reale, allora, per poter essere rappresentati, si avevano le seguenti pretese: la pièce doveva essere in cinque atti, ogni atto di sei sedicesimi, oppure doveva essere di $5 \times 24 = 120$ pagine in folio. La divisione in scene o il cambiamento di scena non piaceva; anzi questo fu visto come una debolezza. Ogni atto doveva avere invece un inizio, una parte centrale e una fine. La fine dell'atto doveva essere il momento dell'applauso, e questo si creava attraverso un personaggio retorico; e se la pièce era in versi senza rima, gli ultimi due versi dovevano rimare [infatti così termina *Ermione*]. Nell'interno della pièce furono messi dei numeri per gli attori, il che si chiamava una 'scena'; il monologo era permesso e costituiva spesso un numero di bravura; erano

quasi necessarie un'esplosione più lunga di sentimenti o una punizione, una rivelazione; si poteva anche raccontare qualcosa, un sogno, un aneddoto, un fatto" (12). Sembra appunto una lettura classica dell'*Ermione*.

Strindberg pone, "fin dagli esordi, il problema dello smascheramento della pubblica menzogna e dell'irriducibilità del contrasto tra coscienza individuale e società". Il suo primo testo teatrale, *Il libero pensatore* (1869), ha come protagonista Karl - stesso nome nei *Masnadierei* di Schiller -, che è un paladino della fede liberale e non dogmatica, nonché nemico dei sofismi. Karl, che "richiama anche alla lontana l'incendiaro Karl Moor di Schiller", dichiara: "Se dire la verità fa scandalo, è sempre molto meglio [dirla] che nasconderla" (13).

Ermione comincia come *Il libero pensatore*, cioè con un simposio in cui tra l'altro si discute di religione. Qui ci troviamo però tra studenti universitari dei tempi moderni di Uppsala. Con *Ermione* siamo nell'antica Grecia, ad Atene. Siamo in casa di Callimaco, e si parla della fede negli antichi dèi che sta per estinguersi presso i giovani. C'è il poeta Alcino che protesta contro gli "atei" e domanda ai presenti: "non avete mai provato nel vostro petto una commozione potente, e scoperto in voi un sentimento indicibile d'origine celeste dopo aver contemplato la mirabile immagine d'un dio ritratto da mano maestra?" (14). La discussione viene interrotta dall'annuncio che Filippo minaccia Atene con un grande esercito. L'anfitrione Callimaco tuttavia è calmo e non si preoccupa della cosa. Lui non pensa di scendere in guerra; anzi è convinto che ci vuole un uomo forte che ponga fine a tutte le dispute e ai litigi in Atene. La sua amata Ermione, però, che è figlia del battagliero sacerdote Critone, viene

presa da tale disprezzo per Callimaco che tra di loro avviene una rottura. Ermione pensa addirittura di andare ad assassinare Filippo nel suo accampamento. Le cose invece vanno a finire diversamente: in presenza del grande condottiero se ne innamora, e così quando si trova davanti a lui lascia cadere il coltello. Filippo occupa Atene, dopo aver vinto gli eserciti ateniesi guidati da incapaci uomini d'arme e dal demagogoparolaio Creonte. Durante la festa della vittoria, Critone uccide con il pugnale la figlia Ermione, con il veleno Callimaco, e poi se stesso.

Il giovane Strindberg, come si è detto, era interessato al movimento dei 'franchi tiratori' o degli irredentisti, alle discussioni religiose in vista di una nuova interpretazione, e aveva antipatia per ogni genere di demagogia.

Nella tragedia, Filippo alla fin fine viene visto ora come un sovrano svedese ora come un Bismark. Lo spirito svedese, sembra a volte dire Strindberg tra le righe della storia antica, è più francese che tedesco. Leucippo, il filosofo, pur nelle sue poche battute, ha l'anima di Voltaire. Secondo il pensiero analogico strindberghiano, il pericolo persiano antico non è che la Russia moderna. Lo scontro tra Demostene ed Eschine ricorda lo scontro tra Bruto ed Antonio nel Giulio Cesare di Shakespeare. Libertà e cultura devono essere difese di fronte ai barbari e di fronte ad ogni forma di demagogia.

E-mail dell'autore: (pavese@unistrapg.it)

NOTE

1) A.HAGSTEN, *Den unge Strindberg*, I, Lund, Skanska Centraltryckeriet, 1951, pp. 216-218; cfr. U.BOETHIUS, *Strindberg och kvinnofragan*, Halmstad, Bokforlaget Prisma Stockholm, 1969, p.90; F.PERRELLI, *Introduzione a Strindberg*, Bari, Laterza, 1990, pp.7-8.

2) Cfr. G.OLLÉN, *Strindbergs dramatik*, Kristianstad, Sveriges Radios Forlag, 1982, pp. 7 e ss.; A.STRINDBERG, *Tempo di fermenti* ('Jäsningstiden', 1886), trad. di F.Moccia, Milano, Sugar Editore, 1967, p.240.

3) Letteralmente il titolo è: 'La sprofondante Ellade' oppure 'L'Ellade che sprofonda'. Alcuni (F.Moccia, F.Perrelli) hanno tradotto: *La decadenza dell'Ellade*; altri, meno bene: *L'Ellade sprofondata* (come in A.STRINDBERG, *Tutto il teatro*, I, a cura di A.Bisicchia, Milano, Mursia, 1984, nota p.610). Altre soluzioni potevano essere: 'La decadente Ellade' o 'L'Ellade decadente', oppure 'Il declino dell'Ellade'. Il manoscritto originale, con le correzioni di Strindberg, si trova alla Stadsbiblioteket di Örebro (v. K.-A.KARNELL, *Strindbergslexikon*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1969, p.26 e p.46.). Per le fonti e le varianti tra *L'Ellade in declino* e *Ermione*, v. A.HAGSTEN, *op. cit.*, I, p.240 e ss., II, pp.140 e ss., ma soprattutto il volume dell'Edizione Nazionale delle *Opere* di Strindberg, *Ungdomsdramer I: Fritänkaren* ('Il libero pensatore'), *Det sjunkande Hellas* ('L'Ellade in declino'), *Hermione* ('Ermione') -, curato e commentato da B.LILJESTRAND, Stockholm, Norstedts, 1989, pp.243-254, da cui abbiamo tratto informazioni e la maggior parte degli spunti.

4) *Ivi*, p.249; cfr. A.HAGSTEN, *op. cit.*, II, pp. 38 e ss. e p.148.

5) STRINDBERG, *Tempo di fermenti*, *op. cit.*, p.241.

6) B.LILJESTRAND, commento a *Ungdomsdramer I*, *op. cit.*, p.251.

7) *Ibidem*

8) *Ivi*, p.252.

9) *Ibidem*

10) *Ivi*, p.253.

11) A.STRINDBERG, *Tjänstekvinnans son*, II, Ediz. Naz. a cura di H.Lindstrom, Stockholm, Norstedts, 1989, pp.261-262. Mia traduzione.

12) *Ungdomsdramer I*, *op. cit.*, p.254. Mia traduzione.

13) F.PERRELLI, *op. cit.* pp.7-8.

14) A.STRINDBERG, *Tutto il teatro*, I, *op. cit.*, p. 4.